

—| **Frizzante** Come un flûte di champagne |—

# Amélie Nothomb scrive bene ma beve meglio

**Massimiliano Parente**

**D**i Amélie Nothomb si possono pensare diverse cose. Tipo che sforni kleenex narrativi usa e getta, al ritmo di uno ogni sei mesi (neppure gli editori le stanno dietro, ha i cassette pieni di inediti). Oppure che è andata da Daria Bignardi e tutto ciò che piace alla Bignardi sono minestrine per radical chic, mai vista entusiasarsi per un vero scrittore. In realtà Amélie è una maestra artigiana delle cento pagine, e ha un talento tutto suo. È nata in Giappone e tuttavia non

*«Petronille» è un gustoso trattato per aspiranti alcolisti sofisticati*

ha la leziosità descrittiva dei giapponesi.

In teoria non è difficile essere la Nothomb, in pratica ci riesce solo lei, è inimitabile, basta confrontarla con i narratori italiani, basta leggere un suo libro e vedere i candidati allo Strega, con un centesimo delle sue idee un autore nostrano ci imposterebbe una carriera. Dove la Ferrante o la Lagioia ti frantumano i genitali della pazienza con lagne sociali, generazionali, femministe e sentimentali,

lei è leggera e però mai superficiale.

Nel suo ultimo libro, *Petronille*, pubblicato in Italia immancabilmente da Voland, la voce narrante è la stessa Nothomb. È il racconto di un fatale incontro con una lettrice, un maschiaccio dall'aria vagamente lesbo che dimostrase dici anni, che diventa la migliore amica di Amélie, e soprattutto una compagna di bevute (anzi una «convigna», in quanto l'etimologia di compagno deriva dal-

la condivisione del pane). Strepitoso l'incontro con una scorbutica Vivienne Westwood (presumibilmente reale), che mentre si fa intervistare da Amélie la maltratta facendole portare a fare i bisognini il suo cagnolino.

È anche uno spudorato trattato per aspiranti alcolisti sofisticati, nel senso che Amélie beve solo costosissimi champagne. Ci si fa una cultura al riguardo, viene voglia di uscire e andare a spendere una fortuna per prendersi una



**BRINDISI**  
Amélie Nothomb  
(Kobe, 1967)

bottiglia di Louis Roederer Cristal o di Armand de Brignac e scolarsela tutta ghiacciata.

Nessun moralismo salutista, nessuna predica sociale, e attenzione, si beve sempre a stomaco vuoto, perché «niente mette più tristezza delle persone che, al momento di assaggiare un gran vino, pretendono di «mangiare qualcosina»: è un insulto al cibo e ancora di più alla bevanda. «Altrimenti mi dà alla testa» farfugliano, peggiorando la situazione. Vorrei suggerire loro di non guardare le belle ragazze: rischierebbero di restarne affascinati». Ecco, i libri di Amélie non saranno capolavori, piacciono alla Bignardi, ma sono operine di lusso, come flûte di ottimo champagne.